



SALA STAMPA DELLA SANTA SEDE **BOLLETTINO**

HOLY SEE PRESS OFFICE BUREAU DE PRESSE DU SAINT-SIÈGE PRESSEAMT DES HEILIGEN STUHL
OFICINA DE PRENSA DE LA SANTA SEDE SALA DE IMPRENSA DA SANTA SÉ
BIURO PRASOWE STOLICY APOSTOLSKIEJ دار الصحافة التابعة للكرسي الرسولي

N. 0546

Venerdì 31.10.2003

Sommario:

- ◆ **LE UDIENZE**
- ◆ **UDIENZA ALLA DELEGAZIONE DEL CORPO DIPLOMATICO ACCREDITATO PRESSO LA SANTA SEDE**
- ◆ **UDIENZA AI PARTECIPANTI ALLA CONFERENZA DEI MINISTRI DELL'INTERNO DELL'UNIONE EUROPEA**
- ◆ **MESSAGGIO DEL SANTO PADRE IN OCCASIONE DEL CONVEGNO: "LEONE XIII E GLI STUDI STORICI"**
- ◆ **RINUNCE E NOMINE**

◆ **LE UDIENZE**

LE UDIENZE

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in Udienza:

Delegazione del Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede, per gli auguri in occasione del XXV Anniversario di Pontificato:

S.E. il Signor Alejandro Emilio Valladares Lanza, Ambasciatore di Honduras, in rappresentanza delle Americhe;

S.E. il Signor Kazys Lozoraitis, Ambasciatore di Lituania, in rappresentanza dell'Europa;

S.E. il Signor Raniero Avogadro, Ambasciatore d'Italia, in rappresentanza dell'Unione Europea;

S.E. il Signor Henri Antoine Turpin, Ambasciatore del Senegal, in rappresentanza dell'Africa;

S.E. il Signor Youm Bosco Seong, Ambasciatore di Corea, in rappresentanza dell'Asia;

S.E. il Signor Giovanni Galassi, Ambasciatore di San Marino, Decano del Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede;

Partecipanti alla Conferenza dei Ministri dell'Interno dell'Unione Europea. Partecipanti alla Conferenza dei Ministri dell'Interno dell'Unione Europea.

Giovanni Paolo II riceve oggi in Udienza:

Em.mo Card. Giovanni Battista Re, Prefetto della Congregazione per i Vescovi.

[01690-01.01]

UDIENZA ALLA DELEGAZIONE DEL CORPO DIPLOMATICO ACCREDITATO PRESSO LA SANTA SEDE

Alle 11 di questa mattina, il Santo Padre ha ricevuto in Udienza una Delegazione del Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede, in occasione del XXV Anniversario di Pontificato.

Riportiamo di seguito il saluto che il Papa ha rivolto ai Signori Ambasciatori:

• PAROLE DEL SANTO PADRE

Signori Ambasciatori!

Ringrazio di cuore per le fervide espressioni augurali che a nome vostro e dell'intero Corpo Diplomatico presso la Santa Sede, il vostro Decano mi ha rivolto ricordando il XXV anniversario di Pontificato. Ringrazio anche per il significativo dono che, nella circostanza, mi è stato presentato.

Nella vostra Delegazione, rappresentativa delle diverse aree geografiche del mondo, sono lieto di salutare tutti i Paesi con i quali la Santa Sede mantiene relazioni diplomatiche. Colgo volentieri anche questa opportunità per manifestare viva riconoscenza per le numerose attestazioni di vicinanza che in questi giorni mi sono pervenute da ognuno di essi.

A voi, illustri Signori, rinnovo l'auspicio di un sereno e proficuo adempimento della vostra alta missione, al servizio della concordia e della pace. Con questi sentimenti invoco su di voi, sui vostri cari e sul vostro lavoro l'abbondanza delle benedizioni di Dio onnipotente.

[01692-01.02] [Testo originale: Italiano]

UDIENZA AI PARTECIPANTI ALLA CONFERENZA DEI MINISTRI DELL'INTERNO DELL'UNIONE EUROPEA

Questa mattina, nella Sala Clementina del Palazzo Apostolico Vaticano, Giovanni Paolo II ha ricevuto in Udienza i partecipanti alla Conferenza dei Ministri dell'Interno dell'Unione Europea sul tema: "*Il dialogo interreligioso: fattore di coesione sociale in Europa e strumento di pace nell'area mediterranea*".

Pubblichiamo di seguito il discorso che il Santo Padre ha rivolto loro:

• DISCORSO DEL SANTO PADRE

Illustri Signori, Gentili Signore!

1. A tutti rivolgo un deferente saluto, con un pensiero di speciale gratitudine per l'Onorevole Giuseppe Pisanu, che con opportune espressioni s'è fatto interprete dei comuni sentimenti.

Ho molto apprezzato il fatto che, per la Conferenza dei Ministri dell'Interno dell'Unione Europea, sia stato scelto come tema *"Il dialogo interreligioso: fattore di coesione sociale in Europa e strumento di pace nell'area mediterranea"*. Aver dato priorità a questo argomento significa riconoscere l'importanza della religione non soltanto per la tutela della vita umana, ma anche per la promozione della pace.

"Le religioni degne di questo nome - dicevo all'inizio dell'anno 1987 al Corpo Diplomatico presso la Santa Sede - , le religioni aperte di cui parlava Bergson - che non sono delle semplici proiezioni dei desideri dell'uomo, ma un'apertura e una sottomissione alla volontà trascendente di Dio che s'impone a tutte le coscienze - permettono di costruire la pace... Senza il rispetto assoluto dell'uomo fondato su una visione spirituale dell'essere umano, non c'è pace" (n. 6: *Insegnamenti* X/1, 1987, 76).

2. La vostra Conferenza si è svolta nella prospettiva dell'obiettivo prioritario dei Ministri dell'Interno dell'Unione Europea, che consiste nella costruzione di uno spazio di libertà, sicurezza e giustizia, in cui tutti si sentano a casa loro. Questo comporta la ricerca di nuove soluzioni per i problemi collegati con il rispetto della vita, con il diritto di famiglia, con l'immigrazione; problemi che devono essere considerati, non solo nella prospettiva europea, ma anche nel contesto del dialogo con i Paesi dell'area mediterranea.

L'auspicata coesione sociale richiederà ancor più quella solidarietà fraterna che deriva dalla coscienza di essere un'unica famiglia di persone chiamate a costruire un mondo più giusto e fraterno. Questa coscienza è già in qualche modo presente nelle antiche religioni dell'Egitto e della Grecia, che hanno avuto la loro culla nel Mediterraneo, ma anche, e soprattutto, nelle tre grandi religioni monoteistiche: l'ebraismo, il cristianesimo e l'islam. Ed in proposito, come non notare, con una certa tristezza, che i fedeli di queste tre religioni, le cui radici storiche sono nel Medio Oriente, non hanno ancora stabilito tra loro una convivenza pienamente pacifica proprio là dove sono nate? Non saranno mai troppi i tentativi per creare le condizioni di un franco dialogo e di una solidale cooperazione tra tutti i credenti in un unico Dio.

3. L'Europa, nata dall'incontro di diverse culture con il messaggio cristiano, vede oggi crescere nel suo seno, a causa dell'immigrazione, la presenza di varie tradizioni culturali e religiose. Non mancano esperienze di fruttuosa collaborazione e gli sforzi attuali per un dialogo interculturale ed interreligioso lasciano intravedere una prospettiva di unità nella diversità, che ben fa sperare per il futuro.

Ciò non esclude un adeguato riconoscimento, anche legislativo, delle specifiche tradizioni religiose nelle quali ogni Popolo è radicato, e con le quali spesso si identifica in modo peculiare. La garanzia e la promozione della libertà religiosa costituiscono un "test" del rispetto degli altri diritti e si realizzano attraverso la previsione di un'adeguata disciplina giuridica per le diverse confessioni religiose, come garanzia della loro rispettiva identità e della loro libertà.

Il riconoscimento dello specifico patrimonio religioso di una società richiede il riconoscimento dei simboli che lo qualificano. Se, in nome di una scorretta interpretazione del principio di eguaglianza, si rinunciasse ad esprimere tale tradizione religiosa ed i connessi valori culturali, la frammentazione delle odierne società multietniche e multiculturali potrebbe facilmente trasformarsi in un fattore d'instabilità e, quindi, di conflitto. La coesione sociale e la pace non possono essere raggiunte cancellando le peculiarità religiose di ogni Popolo: oltre che vano, tale proposito risulterebbe poco democratico, perché contrario all'anima delle Nazioni ed ai sentimenti della maggioranza delle loro popolazioni.

4. In seguito ad eventi drammatici come gli attentati terroristici dell'11 settembre 2001, anche i rappresentanti di numerose religioni hanno moltiplicato le iniziative in favore della pace. La Giornata di preghiera che ho promosso ad Assisi, il 24 gennaio 2002, si è conclusa con una dichiarazione dei "leaders" religiosi presenti, definita da alcuni "il decalogo di Assisi". Ci si è impegnati, tra l'altro, a sradicare le cause del terrorismo,

fenomeno che contrasta con l'autentico spirito religioso; a difendere il diritto di ogni persona a una degna esistenza secondo la propria identità culturale e a formarsi liberamente una propria famiglia; a sostenersi nel comune sforzo per sconfiggere l'egoismo e il sopruso, l'odio e la violenza, apprendendo dall'esperienza del passato che la pace senza la giustizia non è vera pace.

Ai rappresentanti delle religioni presenti ad Assisi ho espresso la convinzione che "Dio stesso ha posto nel cuore umano un'istintiva spinta a vivere in pace e armonia. E' un anelito più intimo e tenace di qualsiasi istinto di violenza". Per questo "le tradizioni religiose posseggono le risorse necessarie per superare le frammentazioni e per favorire la reciproca amicizia e il rispetto tra i popoli. Chi utilizza la religione per fomentare la violenza ne contraddice l'ispirazione più autentica e profonda" (*L'Osservatore Romano*, 25 gennaio 2002, pp. 6-7).

5. Malgrado si registrino talora insuccessi nelle iniziative di pace, occorre continuare a sperare. Il dialogo a tutti i livelli - economico, politico, culturale, religioso - porterà i suoi frutti. La fiducia dei credenti si fonda non soltanto sulle umane risorse, ma anche su Dio onnipotente e misericordioso. Egli è la luce che illumina ogni uomo. Tutti i credenti sanno che la pace è dono di Dio e ha in Lui la vera sorgente. Solo Lui può darci la forza di affrontare le difficoltà e di perseverare nella speranza che il bene trionferà.

Con tali convinzioni, che so da voi condivise, auguro pieno successo ai lavori della Conferenza ed invoco su tutti la benedizione di Dio onnipotente.

[01693-01.02] [Testo originale: Italiano]

MESSAGGIO DEL SANTO PADRE IN OCCASIONE DEL CONVEGNO: "LEONE XIII E GLI STUDI STORICI"

Riportiamo di seguito il Messaggio del Santo Padre in occasione del Convegno commemorativo: "*Leone XIII e gli studi storici*" promosso dal Pontificio Comitato di Scienze Storiche:

• MESSAGGIO DEL SANTO PADRE

Venerati Fratelli,

illustri Signori, gentili Signore!

1. Molto opportunamente il Pontificio Comitato di Scienze Storiche ha voluto ricordare il centenario della morte del Papa Leone XIII, di venerata memoria. Infatti, questo mio illustre predecessore non si limitò a fondare la Commissione cardinalizia per la promozione degli studi storici, dalla quale è scaturito l'odierno Pontificio Comitato di Scienze Storiche, ma conferì pure un efficace impulso alle scienze storiche mediante l'apertura agli studiosi dell'Archivio Segreto Vaticano e della Biblioteca Apostolica Vaticana.

Mi rallegro, dunque, per questa iniziativa e volentieri saluto ognuno di voi, che in questi giorni avete voluto rendere omaggio alla memoria di un così illuminato Pontefice, ponendone in particolare evidenza i meriti nei confronti delle discipline storiche.

2. Com'è noto, l'influsso di Leone XIII si estese efficacemente ai vari ambiti dell'azione pastorale e dell'impegno culturale della Chiesa. Su alcuni di essi ho potuto già varie volte soffermarmi in precedenti occasioni. Penso, ad esempio, all'attenzione che Papa Pecci riservò ai problemi emergenti in campo sociale nella seconda metà del secolo XIX, attenzione che egli esprime in special modo nella Lettera enciclica *Rerum novarum*. A questo tema della dottrina sociale della Chiesa ho dedicato a mia volta l'Enciclica *Centesimus annus*, con ampi riferimenti a quel fondamentale Documento (cfr nn. 4-11).

Va, inoltre, ricordato il forte impulso impresso da Leone XIII al rinnovamento degli studi filosofici e teologici, in particolare con la pubblicazione della Lettera enciclica *Aeterni Patris*, con la quale egli contribuì in modo significativo anche allo sviluppo del neotomismo. Proprio a questo particolare aspetto del suo Magistero ho fatto cenno nell'Enciclica *Fides et ratio* (cfr nn. 57-58).

Infine, non va dimenticata la sua profonda devozione mariana e la sua sensibilità pastorale per le tradizionali forme di pietà popolare verso la Vergine Santa, in particolare per il Rosario. Lo sottolineavo nella recente Lettera apostolica *Rosarium Virginis Mariae*, in cui ricordavo la sua Enciclica *Supremi apostolatus officio* e gli altri suoi numerosi interventi su questa preghiera, che egli raccomandava "come efficace strumento spirituale di fronte ai mali della società" (n. 2).

3. Senza perdere di vista questo ampio contesto teologico, culturale e pastorale nel quale si è sviluppata l'azione di Papa Leone XIII, il presente Convegno mi offre la gradita opportunità di soffermarmi sull'influsso del grande Pontefice nell'ambito degli studi storici.

Come Leone XIII, sono anch'io personalmente convinto che giovi alla Chiesa portare alla luce, per quanto è possibile mediante gli strumenti delle scienze, la piena verità sui suoi duemila anni di storia.

Certo, agli storici viene chiesto non solo di applicare scrupolosamente tutti gli strumenti della metodologia storica, ma anche di prestare una consapevole attenzione all'etica scientifica che sempre deve contraddistinguere le loro ricerche. Nel suo ben noto documento *Saepenumero considerantes*, Leone XIII indirizzò agli studiosi della storia un famoso monito di Cicerone: "*Primam esse historiae legem ne quid falsi dicere audeat, deinde ne quid veri non audeat; ne qua suspicio gratiae sit in scribendo, ne qua simultatis*" (*Leonis XIII Acta*, III, 268).

Queste parole di grande saggezza spingono lo storico a non essere né accusatore né giudice del passato, ma ad adoperarsi pazientemente per comprendere ogni cosa con la massima penetrazione e ampiezza, al fine di delineare un quadro storico il più possibile aderente alla verità dei fatti.

4. Varie volte, nel corso di questi anni, ho avuto modo di sottolineare la necessità della "purificazione della memoria" quale indispensabile premessa per un ordine internazionale di pace (cfr, ad esempio, il *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 1997*, n. 3).

Chi indaga sulle radici dei conflitti in atto in varie parti del Pianeta scopre che eventi risalenti a secoli passati continuano a far sentire anche nel presente le loro funeste conseguenze. Non di rado - e ciò rende più complessa la situazione - queste memorie 'inquinata' sono addirittura diventate punti di cristallizzazione dell'identità nazionale e, in alcuni casi, persino di quella religiosa. Ecco perché occorre rinunciare a qualsiasi strumentalizzazione della verità. L'amore degli storici per il proprio popolo, per la propria comunità anche religiosa, non deve entrare in competizione con il rigore per la verità elaborata scientificamente. E' da qui che ha inizio il processo della purificazione della memoria.

5. L'invito ad onorare la verità storica non comporta, ovviamente, che lo studioso abdichi a un suo orientamento o abbandoni la sua identità. Da lui ci si attende soltanto la disponibilità a comprendere e la rinuncia ad esprimere un giudizio affrettato o addirittura fazioso.

Infatti, nello studio della storia non si possono automaticamente applicare al passato criteri e valori acquisiti solo dopo un processo secolare. E' invece importante sforzarsi anzitutto di risalire al contesto socio-culturale dell'epoca, per comprendere quanto è accaduto a partire dalle motivazioni, dalle circostanze e dai risvolti del periodo in esame. Gli eventi storici sono il risultato di intrecci complessi tra libertà umana e condizionamenti personali e strutturali. Tutto ciò va tenuto presente quando si intende "purificare la memoria".

6. Illustri Signori e gentili Signore! Da queste riflessioni emerge con chiarezza che è necessario in primo luogo riconciliarsi con il passato, prima di avviare un processo di riconciliazione con altre persone o comunità. Questo

sforzo di purificare la propria memoria comporta sia per gli individui che per i popoli il riconoscimento degli errori effettivamente compiuti e dei quali è giusto chiedere perdono: "Non si può rimanere prigionieri del passato", ammonivo nel Messaggio citato (n. 3). Ciò talvolta domanda non poco coraggio e abnegazione. Solo questa, però, è la via attraverso la quale gruppi sociali e nazioni, liberati dalla zavorra di antichi risentimenti, possono unire le loro forze con fraterna e reciproca lealtà, per creare un futuro migliore per tutti.

Che questo avvenga sempre! Ecco l'auspicio che avvaloro con un particolare ricordo nella preghiera. Nel rinnovare a ciascuno di voi il mio vivo ringraziamento per il servizio che rendete alla Chiesa, vi porgo l'augurio di ogni bene nel Signore e tutti di cuore vi benedico.

Dal Vaticano, 28 Ottobre 2003

IOANNES PAULUS II

[01691-01.01] [Testo originale: Italiano]

RINUNCE E NOMINE • NOMINA DELL'AUSILIARE DI BUCAREST (ROMANIA)

Il Santo Padre ha nominato Ausiliare dell'Arcidiocesi di Bucarest (Romania) il Rev.do Sac. Cornel Damian, del clero della medesima Arcidiocesi, finora Vicario Generale dell'Arcidiocesi di Bucarest e Parroco della Parrocchia del SS.mo Salvatore di quella città, assegnandogli la Sede titolare vescovile di Iziriana.

Rev.do Sac. Cornel Damian

Il Rev.do Cornel Damian è nato l'8 maggio 1960 a Jibou (Eparchia di Oradea Mare dei Romanei). Dopo gli studi ginnasiali, è entrato nel Seminario di Iași; è stato ordinato sacerdote il 22 giugno 1986 ed incardinato nell'Arcidiocesi di Bucarest.

In seguito è stato Vicario parrocchiale di Cioplea (1986-1987) e Parroco della Parrocchia «Santa Croce» a Bucarest (1987-1998). Contemporaneamente, è stato Professore di Teologia Morale all'Istituto teologico per i laici «Santa Teresa» di Bucarest (1994-1998).

Dal 1998 al 2002 ha proseguito gli studi presso la Facoltà di Diritto Canonico della Pontificia Università Gregoriana *in Urbe* dove ha conseguito la licenza.

Rientrato in patria, dall'autunno 2002 è Parroco del SS.mo Salvatore a Bucarest (la cosiddetta «chiesa italiana») e Vicario Generale dell'Arcidiocesi di Bucarest.

[01694-01.02]

[B0546-XX.01]
